

CAPITOLO I.

*Antichità e Pregj della Città di Rimino.*

**N**on v'è alcun Istorico antico romano, il quale non faccia menzione di questa illustre Città. Senza bisogno di ricorrere alle fole di Annio Viterbiense, facendone autore Ercole, ha dei pregi di nobiltà, i quali non sono così facilmente comuni alle altre città. Egli è certo che Tito Livio (a) dice che fu fatta colonia dei Romani sotto il Consolato di P. Sempronio ed Appio Claudio, cioè a dire tre secoli incirca avanti l'era volgare; e lo stesso autore (b) assicura che Rimino fu una delle diciotto colonie, che diedero ajuto ai Romani travagliati da Annibale. È probabile che prendesse il nome di *Ariminum* dal fiume che passa per mezzo della medesima, il quale in latino viene appellato *Ariminus*.

Ridotta sotto il potere dei Romani, era l'ultima città dell'antica Italia, la quale terminava al Rubicone. Questo fiume scorreva nell'antico Contado, dieci miglia all'incirca lungi dalla medesima, andando verso Cesena. Questa situazione la rendeva soggetta alle scorrerie degli antichi Galli, Teutoni, ed altri popoli, e quindi a continui timori; onde Lucano ebbe a cantare (c)

„ O male vicinis haec moenia condita Gallis!  
„ O tristi damnata loco! Pax alta per omnes  
„ Et tranquilla quies populos: nos praeda futentum,  
„ Primaque castra sumus. Melius Fortuna dedisset  
„ Orbe sub Eoo sedem, gelidaque sub arcto  
„ Errantesque domos, Latii quam claustra tueri.  
„ Nos primi Senonum motus, Cimbrumque ruentem  
„ Vidimus, et Martem Lybies, cursumque furoris  
„ Teutonici. Quoties Romam Fortuna lacessit,  
„ Hac iter est bellis. „

(a) Lib. XV.

(b) Lib. XXVII. Non si pretende che di accennare alcuni de' moltissimi pregi di Rimino. Il tessere la Storia di questa Città è un lavoro che richiede varj anni; ma che coll'ajuto degli Eruditi riminesi non dispero di compire.

(c) Lib. I. v. 248. Molti altri Poeti latini fanno menzione di Rimino. Vedi Oraz. Epodon Od. V. etc.